

ONE

He woke up in a bad way. The sheets, during the sweaty, restless sleep that had followed his wolfing down three pounds of sardines *a beccafico* the previous evening, had wound themselves tightly round his body, making him feel like a mummy. He got up, went into the kitchen, opened the refrigerator, and guzzled half a bottle of cold water. As he was drinking, he glanced out of the wide-open window. The dawn light promised a good day. The sea was as flat as a table, the sky clear and cloudless. Sensitive as he was to the weather, Montalbano felt reassured as to his mood in the hours to come. Because it was still too early to get up, he went back to bed and readied himself for two more hours of slumber, pulling the sheet over his head. He thought, as he always did before falling asleep, of Livia lying in her bed in Boccadasse, outside Genoa. She was a soothing presence, propitious to any journey, long or short, 'in country sleep', as Dylan Thomas had put it in a poem he liked very much.

No sooner had the journey begun when it was interrupted by the ringing of the telephone. Like a drill, the

sound seemed to enter one ear and come out of the other, boring through his brain.

'Hello!'

'Whoozis I'm speaking with?'

'Tell me first who you are.'

'This is Catarella.'

'What's the matter?'

'Sorry, Chief, I din't rec'nize your voice as yours. You mighta been sleeping.'

'I certainly might have, at five in the morning! Would you please tell me what the hell is the matter without busting my balls any further?'

'Somebody was killed in Mazàra del Vallo.'

'What the fuck is that to me? I'm in Vigàta.'

'But, Chief, the dead guy—'

Montalbano hung up and unplugged the phone. Before shutting his eyes he thought that perhaps his friend Valente, vice-commissioner of Mazàra, was looking for him. He would call him later, from his office.

☆

The shutter slammed hard against the wall. Montalbano sat bolt upright in bed, eyes agape with fright, convinced, in the haze of sleep still enveloping him, that he'd been shot at. In the twinkling of an eye, the weather had changed: a cold, humid wind was kicking up waves with a yellowish froth, the sky was now entirely covered with clouds that threatened rain.

Uno

S'arrisbigliò malamente: i linzòla, nel sudatizzo del sonno agitato per via del chilo e mezzo di sarde a beccafico che la sera avanti si era sbafàto, gli si erano strettamente arravugliate torno torno il corpo, gli parse d'essere addiventato una mummia. Si susì, andò in cucina, raprì il frigorifero, si scolò mezza bottiglia d'acqua aggilàta. Mentre beveva, taliò fòra dalla finestra spalancata. La luce dell'alba prometteva giornata bona, il mare una tavola, il cielo chiaro senza nuvole. Montalbano, soggetto com'era al tempo che faceva, si sentì rassicurato circa l'umore che avrebbe avuto nelle ore a venire. Era ancora troppo presto, si ricurcò, si predispose ad altre due ore di dormitina tirandosi il linzòlo sopra la testa. Pensò, come sempre faceva prima d'addormentarsi, a Livia nel suo letto di Boccadasse, Genova: era una prisenza propiziatrice a ogni viaggio, lungo o breve che fosse, in «the country sleep», come faceva una poesia di Dylan Thomas che gli era piaciuta assà.

Il viaggio era appena principiato che venne subito interrotto dallo squillo del telefono. Gli parse che quel suono gli trasisse, come una virrina, dentro un orecchio per nèsciri dall'altro, trapanandogli il cervello.

«Pronto!».

«Con chi è che io sto parlando?».

«Dimmi prima chi sei».

«Catarella sono».

«Che c'è?».

«Mi scusasse, ma non avevo arraccanosciuta la voce sua di lei, dottori. Capace che lei stava dormendo».

«Capace di sì, alle cinco di matina! Mi vuoi dire che c'è senza stare ulteriormente a scassarmi la minchia?».

«Ci fu un morto acciso a Mazàra del Vallo».

«E che me ne fotte a me? Io a Vigàta sto».

«Ma guardi, dottori, che il morto...».

Riagganciò, staccò la spina. Prima di chiudere gli occhi si disse che forse era stato il suo amico Valente, vicequestore di Mazàra, a cercarlo. Gli avrebbe telefonato più tardi, dal suo ufficio.

La persiana sbatté con violenza contro il muro e Montalbano di scatto si susì a mezzo del letto, gli occhi sgriddrati dallo spavento, persuaso, nel fumo del sonno che ancora l'avvolgeva, che qualcuno gli avesse sparato. In un vèdiri e svèdiri il tempo era cangiato, un vento freddo e umido faceva onde dalla scumazza gialligna, il cielo era interamente coperto di nuvole che amminazzavano pioggia.

Si susì santiando, andò in bagno, raprì la doccia, s'insaponò. A un tratto l'acqua finì. A Vigàta, e quindi anche a Marinella dove lui abitava, l'acqua la davano probabilmente ogni tre giorni. Probabilmente, perché non era detto che non la dessero il giorno appresso o la settimana seguente. Per questo Montalbano si era premunito facendo installare sul tetto della villetta recipienti capienti, ma si vede che questa volta l'acqua non la stavano dando da più di otto giorni, questa era l'autonomia di cui poteva godere. Corse in cucina, mise una pentola sotto il rubinetto a raccogliere il magro filo che ne usciva, lo stesso fece con il lavabo. Arriniscì, con la poca acqua raccolta, a levarsi in qualche modo il sa-